

HA LASCIATO UN'IMPRONTA SUL FUTURO

GIOVANNI BIGNAMI

Immaginate di essere nelle campagne dell'Ohio rurale, nel torrido e polveroso agosto del 1930, poco dopo la catastrofica depressione del '29. Se, facendo visita alla signora Viola Engel in Armstrong, le avete detto che il neonato che aveva in braccio avrebbe camminato sulla Luna 39 anni dopo, vi avrebbe riso in faccia. Invece fu proprio lui il primo a uscire da Eagle, il modulo appena atterrato sulla Luna quel 21 luglio 1969, a scendere la scaletta e a pronunciare la famosa frase del piccolo passo per l'uomo. Non confessò mai che non era farina del suo sacco, ma dell'ufficio relazioni pubbliche della Nasa. E neanche ammise mai la feroce litigata con Buzz Aldrin, il suo compagno nel Lem, seduto più vicino allo sportello e che voleva, naturalmente, essere lui il primo uomo sulla Luna. (È noto che non esiste neanche una foto di Armstrong sulla Luna: le avrebbe dovute prendere Aldrin, ma era troppo arrabbiato...). Neil, l'uomo di ghiaccio, che aveva abbattuto vari Mig in Corea e corso rischi incredibili in addestramento, era quello che aveva portato giù il Lem guidandolo a mano, atterrando con poco più di dieci secondi di carburante rimasto e facendo venire il cardiopalmo a Houston. Bisogna rileggerla, oggi, l'avventura Apollo, fatta di volontà, tecnologia e una bella dose di incoscienza. Non lo potremmo rifare, oggi, il progetto Apollo: la Nasa lo riterrebbe una follia. E allora, è per questo che dal 1972 nessun essere umano ha più lasciato, davvero, la gravità della Terra? Oppure è perché non ci sono più i sovietici, cattivi ma bravissimi, che per un pelo non ce la facevano loro per primi, come era successo con lo Sputnik e con Gagarin? Un po' per entrambe le ragioni, senz'altro. Ma molto anche per mancanza

di visione per quanto riguarda la conquista dello spazio. Un equipaggio umano al di là della Stazione Spaziale farebbe per l'esplorazione spaziale, oggi, quanto la conquista della Luna nel 1969. Neil era oramai ammalato, ma credo che, se glielo avessero chiesto qualche tempo fa, sarebbe ripartito subito, magari ancora insieme a Aldrin, più arzillo che mai. No astronauts, no party è la dura realtà del futuro della conquista dello spazio da parte dell'uomo, anche se adesso la Luna non ci interessa più come allora. Abbiamo altre mete. Chissà dove, ma da qualche parte sulla Terra una mamma oggi tiene in braccio un bambino o una bambina: lei non lo sa, ma sarà il primo, o la prima, a camminare su Marte, fra 39 anni.

